

Diamo un'occhiata dietro le quinte della mostra personale "Tracce" in allestimento alla Galleria Ninapì

Discorsi di pietra che parlano al futuro

Felice Nittolo prosegue il suo percorso oltre i confini del mosaico

di Emanuele Palli

RAVENNA - Un'arte antica da traghettare verso il futuro, una tecnica carica di venerabili tradizioni da ridurre al suo astratto nucleo essenziale perché diventi flessibile strumento espressivo: Felice Nittolo, folgorato a Ravenna dalle potenzialità del linguaggio musivo, ha deciso oltre quarant'anni fa di lasciare la nativa Capriglia Irpina per trasferirsi nella città bizantina a studiare l'arte delle tessere colorate di cui è diventato nel corso del tempo uno dei più dinamici e originali innovatori. Delle opere dell'artista ravennate d'adozione si sta allestendo presso la Galleria Ninapì, in via Pascoli 31, una bella mostra (La vernice è prevista per il 7 ottobre alle 18 e l'esposizione sarà visitabile sino al 30 ottobre) a cura dell'associazione Strativari: il titolo *Tracce* fa pensare al lungo e inconsueto percorso creativo durante il quale Nittolo ha sviluppato un'inusitata devianza rispetto al solco di un'arte le cui prime testimonianze, nella mesopotamica città di Ur, risalgono a oltre tre millenni prima della nascita di Cristo. Abbiamo chiesto all'artista delucidazioni sulla prossima mostra nonché sui fondamenti della sua ricerca creativa. Come può un'arte millenaria



Un'installazione video che mostra le dinamiche potenzialità dell'arte musiva

come il mosaico esprimere la sensibilità e i turbamenti dell'anima contemporanea? "Il mosaico deve svincolarsi dall'asservimento ad altre arti e trovare la propria libertà di autonomo linguaggio espressivo. La mia ricerca si è scrollata di dosso il decorativismo a cui era rimasta legata per secoli la tecnica musiva per approdare alla concettualità tipica dell'arte contemporanea. Oggi il mosaico può divenire anche pensiero, struttura mentale e idea liberandosi perfino dal suo

supporto materiale. Se una volta era l'imitazione dei cartoni delle opere pittoriche dei grandi maestri a costituire il fulcro del lavoro dei mosaicisti, oggi ci si può dimenticare dei canoni antichi o di modelli da imitare e la ricerca si può muovere su un piano personale arrivando perfino al coinvolgimento corporeo dell'artista dentro l'opera d'arte". Come si articolerà la sua prossima personale alla Galleria Ninapì intitolata "Tracce"? "Varie installazioni musive anime-

ranno le sale della galleria. Non sarà certo il mosaico che ci si aspetta di solito e lo si capirà fin dalla prima sala in cui invece che un'opera vera e propria, assumerà dignità artistica lo strumento utilizzato quotidianamente da tutti i mosaicisti per tagliare le tessere, il cosiddetto "ceppo con tagliolo". Una decina di questi massicci strumenti lignei giaceranno sul pavimento, distesi in orizzontale alla stregua di gigantesche tessere: dal mero oggetto artistico si sposta quindi l'accento in questo allestimento sulla soggettività del gesto creatore infinite volte ripetuto con emozione e intensità. La seconda stanza, che si chiamerà *Sala Rossa*, evocherà con l'assenza delle tessere la presenza del mosaico o meglio la sua significativa impronta scavata in pannelli di rosso acceso. La stessa sala sarà anche teatro di una performance collettiva intitolata *Bianco su bianco* che coinvolgerà in un'azione artistica il pubblico che potrà disporre o lanciare un pugno di tessere su una superficie di calce chiara. L'ultimo spazio sarà invece dedicato a quella che io chiamo *Sala dell'Acqua*, dove una vasca piena d'acqua coprirà ampia parte del vasto pavimento sulla cui liquida superficie scorreranno, come un sogno o un riflesso, immagini di installazioni musive am-



L'artista Felice Nittolo mentre indossa il suo eccentrico e strepitoso cappotto musivo: che eleganza impareggiabile e che stile atemporale!

bientate su sfondi ecquorei, video di ruscelli, laghi e mari su cui sembreranno galleggiare sfere coperte di tasselli colorati. Anche in questo caso l'arte musiva verrà evocata in assenza, in quanto forma astratta piuttosto che concreta struttura decorativa". E' stato l'influsso della città di Ravenna con le sue antiche tradizioni bizantine a convertirla alla pratica del mosaico? "Sì, sono venuto qui intorno alla fine degli anni '60, quando ancora frequentavo l'Accademia di Belle Arti di Napoli, per seguire a Ravenna un corso sul mosaico che mi ha consentito di conoscere e approfondire questa particolare dimensione creativa che mi ha affascinato e segnato. La

mia pratica, inizialmente condotta secondo i dettami della tradizione, si è poi tramutata in un esercizio più personale in cui ho cercato di incanalare una tensione creativa originale e insofferente di ogni costrizione e limite. Nel 1984 poi, con il manifesto dell'*Aritmismo*, ho annunciato provocatoriamente una nuova concezione e una rifondazione su rinnovate basi teoriche del mosaico contemporaneo. Credo che la città di Ravenna, come candidata Capitale europea della cultura, possa anche in campo musivo dare *imput* e *impulsi* importanti per liberare questo mezzo artistico, che appartiene alle sue più remote tradizioni cittadine, dall'ingiusta subalternità rispetto ad altre forme espressive".